

ALBERTO RAINERI

DOMINA HERBARUM

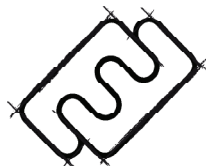
Storia di una guaritrice nella Toscana dei Medici

GRAPHIC NOVEL



Elmi's World

Casa Editrice



Elmi's World

Via Guillet, 6 - 11027 Saint Vincent (AO)
tel. 388.92.07.016

www.elmisworld.it

DOMINA HERBARUM
di Alberto Raineri

Collana "Saggi romanzati"
ISBN : 978-88-97192-23-7

© Casa Editrice Elmi's World
Prima edizione giugno 2013

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

PREFAZIONE

Sono stato incaricato dall'autore del presente lavoro del gravoso compito di scrivere una prefazione di quella che sontuosamente si è voluta definire graphic novel, non tanto per fornire una chiave di lettura, quanto per chiarire alcuni aspetti iconografici che altrimenti risulterebbero di difficile interpretazione. Ho dovuto effettuare di persona i sopralluoghi delle varie location che sono state teatro degli avvenimenti narrati di seguito per poi trasmettergli le foto e le notizie storiche che le riguardavano. Non poteva, affermava in tutta serietà, recarvisi di persona, in quanto il solo contatto visivo col mondo profano della modernità avrebbe inficiato e involgarito quell'atmosfera di un passato idealizzato, che aveva faticosamente costruita in mesi di isolamento, abitando un'antica dimora, e percorrendo antichi sentieri. Unici compagni le creature del bosco e l'album degli schizzi. Non pago di tutto ciò, fino al compimento dell'ultima tavola ha voluto cibarsi di quelle vivande che comparivano sulle tavole dei poveri nella Toscana alla fine del XVI secolo: zuppe di erbe selvatiche, farro, fagioli, ceci, rape e la domenica un bicchiere di ippocrasso (vino dolce speziato) e due cantuccini alle mandorle. Accetto queste sue eccentricità, oltre l'incarico affidatomi, in nome della nostra antica amicizia ma anche perché ritengo che l'opera serva ad attirare l'attenzione su di un fatto di "stregoneria" che però presenta delle tematiche universali e di grande attualità: il rapporto col potere, i fondamentalismi politici e religiosi, l'ingiustizia sociale e la solidarietà, il dialogo tra dio e l'uomo.

Sul fenomeno della stregoneria molto è stato scritto in termini generici ma di rado sono state affrontate e approfondite le storie individuali; in questo caso, anche se a posteriori, Gostanza è stata più fortunata di altre che sono cadute per sempre nell'oblio ed è a lei che dedichiamo la seguente novella, la cui trama narrativa è ispirata al testo dei nostri comuni amici Susanna Berti Franceschi e Gian Ugo Berti: "Storia di un processo inquisitorio - Gostanza da Libbiano" pubblicata dagli stessi tipi della Elmi's World nel 2012.

L'ANTEFATTO

Il giorno 3 Novembre dell'anno 1594 Gostanza da Libbiano, levatrice e guaritrice abitante a Bagno ad Acqua (oggi Casciana Terme), venne denunciata da due uomini e due donne che l'accusavano di aver procurato, tramite malefici, la morte di alcuni fanciulli. Arrestata, venne condotta al castello - che allora fungeva da residenza del vicario e palazzo pretorio - al cospetto di Tommaso Roffia, vicario foraneo di Lucca, e di Vincenzo Viviani, notaio fiorentino. Interrogata, l'imputata dapprima negò ogni capo d'accusa, ammettendo solo di praticare l'attività di levatrice e di curare gli infermi con l'ausilio di erbe ed essenze, ma in seguito, sottoposta al supplizio della fune, confessò di aver compiuto malefici ai danni di alcune persone, di aver partecipato al sabba e di essersi congiunta carnalmente con il diavolo: "... e lui mi pigliava, mi abbracciava et faceva mille carezze et usava subito secho, come faceva con il suo marito et poi li dava da mangiare et bere".

Dopo una serie di vicissitudini, fra confessioni e ritrattazioni, il procedimento passa nelle mani dell'inquisitore di Firenze, Dionigi da Costacciaro, il quale ordina la piena assoluzione dell'imputata avendo scorto, dietro la vicenda giudiziaria, una trama di calunnie e gelosie di paese, ordita forse per trovare un capro espiatorio per le avversità - moria di uomini e bestiame - che avevano colpito il contado. La sua conclusione fu che "... alla fine s'è veduto che cotesta povera vecchia il tutto ha detto per tormenti et non è vero nulla, ... si che non bisogna di risguardare alle parole del vulgo".

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA STREGA

Nelle confessioni rilasciate da Gostanza sotto tortura riecheggiano non solo immagini legate a esperienze personali ma si attinge anche a stereotipi già presenti nella trattatistica demonologica e nell'immaginario collettivo: il volo magico in groppa al capro (polletto), la celebrazione del sabba, il rapporto carnale con il diavolo e il banchetto orgiastico sono tutti elementi comuni ai processi per stregoneria andando a formare il bagaglio iconografico di pittori e incisori che dal XV al XVII secolo si occuperanno di illustrare queste tematiche, una delle quali, la bevanda del sangue, riscuoterà una fortuna mediatica senza pari incarnandosi nella figura del vampiro, parente stretto della strega.

Se per dominare e scatenare le forze della natura le streghe impiegano sortilegi e malefici, per dominare l'uomo utilizzano le loro arti seduttive. Due maghe dell'antichità, Circe e Medea, che conosciamo dalle opere di Omero e di Apollonio Rodio, assumono connotazioni negative, ma sono belle e affascinanti come lo sono le streghe illustrate da Filippino Lippi e Hans Baldung Grien; al contrario le sagae romane descritte da Orazio nelle Satire, sono vecchie, brutte e sdentate come quelle che Salvator Rosa e Francisco Goya ritrarranno parecchi secoli dopo. Questo a significare che i diversi tòpoi iconografici si succedono e si alternano nel tempo in base ai mutamenti della società e l'artista è interprete e talvolta anticipatore, (consapevole o meno), dei disagi e delle nevrosi della collettività.

La storia dell'arte non è la storia della tecnica, non segue un percorso verticale ma segue un andamento ciclico: l'Africa rivive in Picasso, i primitivi in Gauguin, il tardo romanico e Grünewald nell'espressionismo, le creature allucinanti di Bosch popolano i sogni dei surrealisti. Questo andamento ciclico ruota intorno a un archetipo in cui confluiscono due principi opposti e complementari: apollineo e dionisiaco, luce e tenebra, angelico e demoniaco, che alla fine si compenetrano e si risolvono in forme originali. Nella figura della "malefica" si incontrano e talvolta si fondono due categorie estetiche opposte: il bello e il mostruoso, l'orrido e il sublime; tale alchimia provoca una fascinazione che sta alla base della rappresentazione artistica e, secondo Empedocle, alla base della vita stessa: il lotta cosmica tra i principi di amore e odio, la tensione tra eros e thanatos.

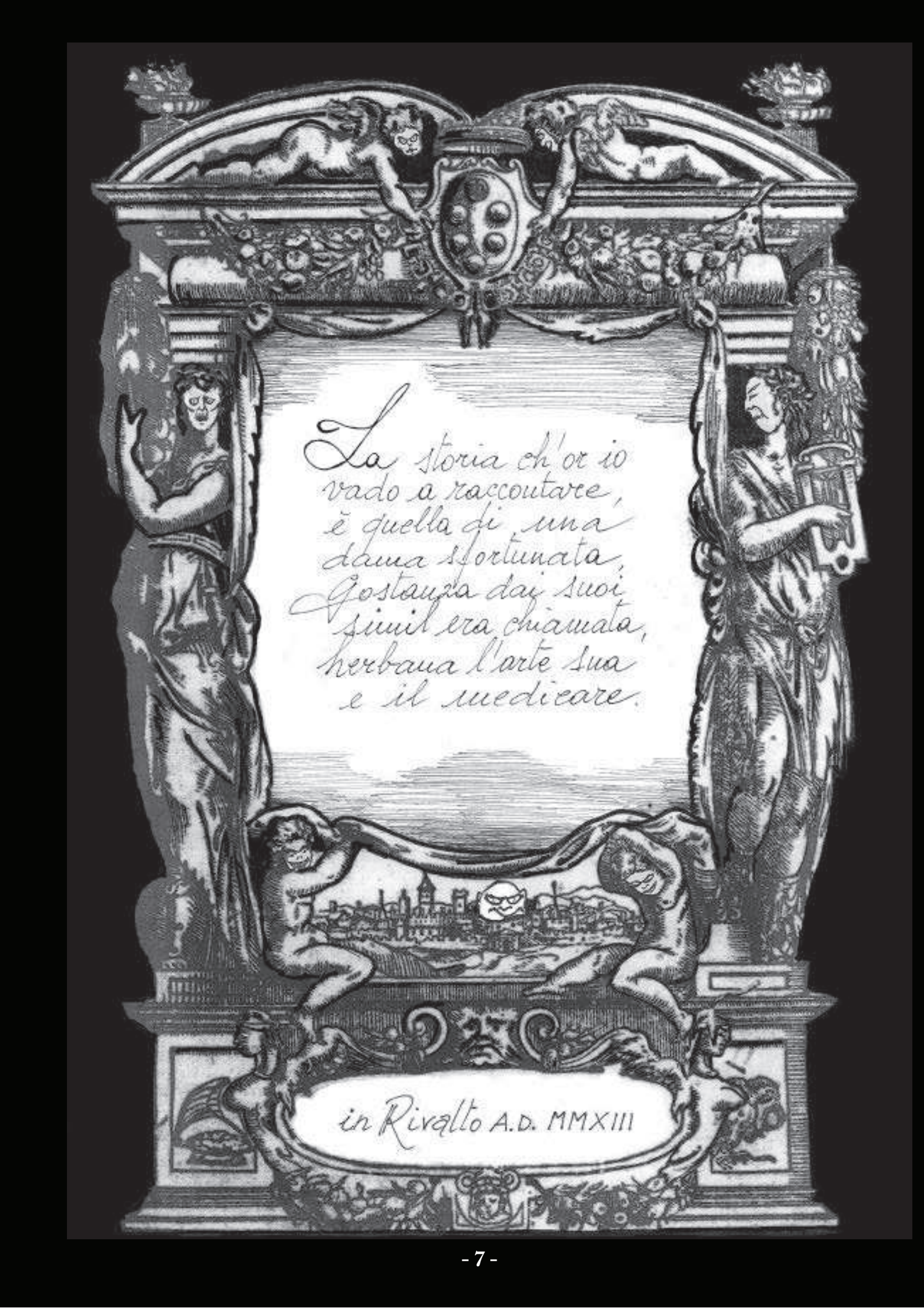
Dal momento che l'autore è nuovo a questa forma di espressione (la graphic novel), l'opera potrebbe essere interpretata come una ricerca di un equilibrio tra forma e contenuto sia nello studio del contenuto (la trama del libro, gli atti del processo, i luoghi teatro della

vicenda, ma anche l'indagine archivistica relativa a svariati documenti di natura amministrativa, giudiziaria e merceologica del periodo interessato), che della forma (equilibrio tra pieni e vuoti, fra chiaro e scuro, tra segno e immagine).

L'incipit è incorniciato dal frontespizio dell'opera di Gianfrancesco Pico della Mirandola: "Dialogo intitolato la Strega, overo de gli inganni de' demoni" del 1555, sostituendo ai volti originali smorfie demoniache, tecnica applicata anche alle cornici delle pag.12 e 27. La storia affonda la sua origine in un tempo mitico in cui gli angeli si unirono alle figlie della terra e insegnarono loro la magia e l'uso delle erbe. Segue l'invocazione di Medea tratta dalla metamorfosi di Ovidio che richiama l'origine rituale della stregoneria. Nella tavola del mercato (pag. 19) si è voluta rappresentare con due figure dei tarocchi la tensione tra i due principi, apollineo e dionisiaco: Gostanza, di spalle col mantello, si dirige verso il castello (il destino incombe minaccioso su di lei), che sarà teatro delle sue sofferenze; alla sua sinistra staziona il banchetto del mago, l'apollineo, il dominio della natura e degli elementi: acqua, fuoco, aria e terra, i cui simboli sono rappresentati sul fronte della bancarella; a destra, ai piedi del castello il matto, la follia dionisiaca e creativa; lotta e riconciliazione dei due principi opposti. L'epigramma in bocca al cantastorie è di Giuseppe Giusti è riferito a Francesco IV duca di Modena. Alcune delle filastrocche, (come quelle delle pagine 15 e 23) sono tratte da un libro per ragazzi degli anni '30, di autore anonimo, così come le ricette mediche citate sono tratte da Regimen Sanitatis Salernitanum e da protocolli notarili del XVI secolo; la canzone di sant'Antonio recitata dal monaco farmacista è di origine pugliese. La tavola dell'anno horribilis (pag.33), è un omaggio a Hitchcock: ispirata a una foto sul set di "Uccelli": la strega ed il corvo, suo famiglia. Se la rappresentazione delle grottesche e dei mostri ha un intento decorativo e apotropaico, quella della morte richiama i tòpoi iconografici delle vanitas, il memento mori e il trionfo della morte, (quest'ultimo sempre a pag.33). Nell'ultima vignetta a pag.43 il medesimo ritocco è stato applicato all'immagine e alla didascalia: la foto di una statua cimiteriale è stata alterata affinché il volto assumesse fattezze inquietanti e uno sguardo "meduseo"; la didascalia, alterando dei versi di Pietro Bembo, recita: "fuggi viandante, questo volto uccide (lo sguardo della Medusa trasforma in pietra chiunque lo incroci), se mira (dà il malocchio), o parla (maledice), o canta (opera un incantesimo).

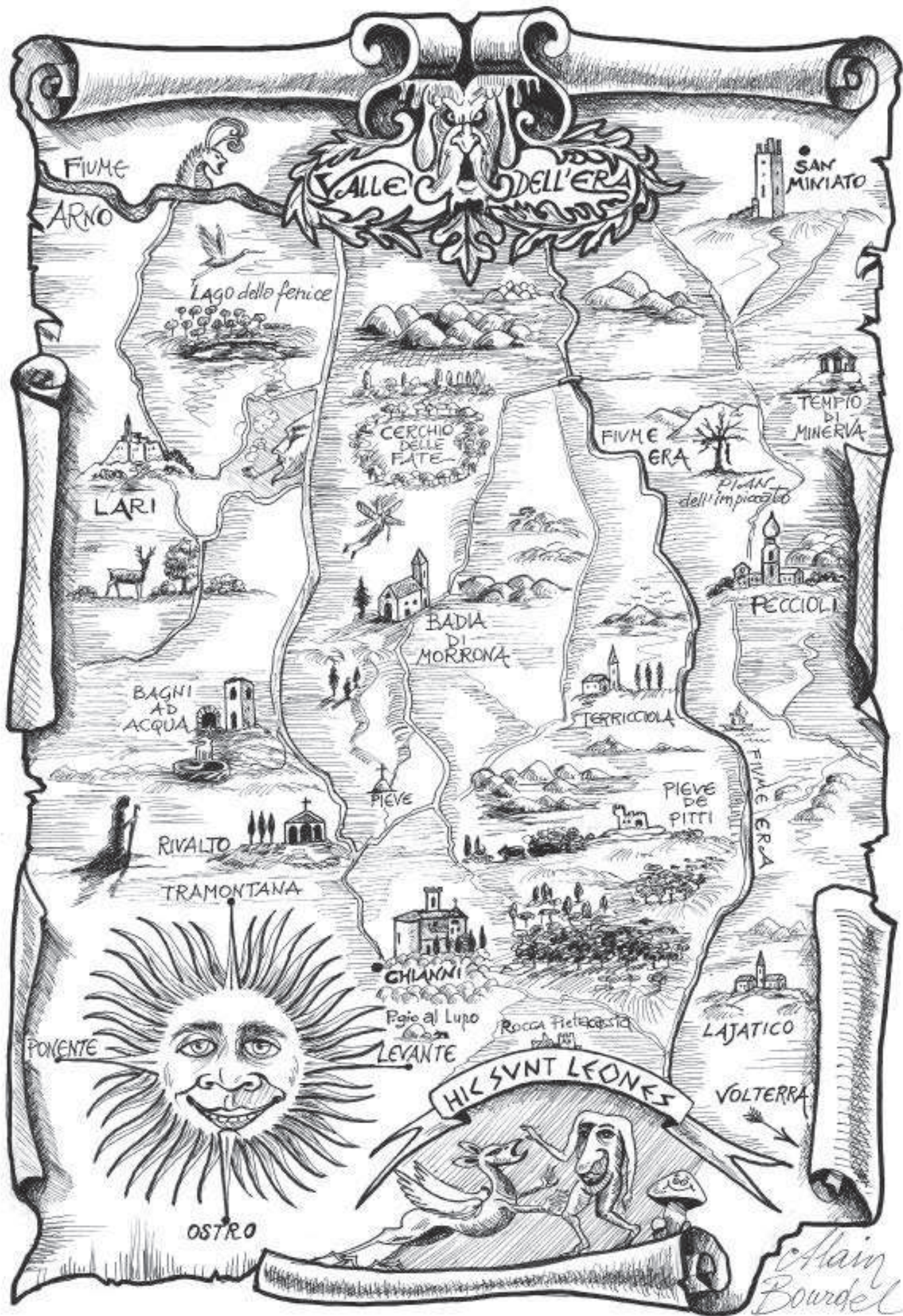
L'ultima tavola consta nel frontespizio del libro del gran diavolo. "Io mettei la mano in su quel libro dicendo: io mi vi do in carne in ossa a voi, Satanasso maggiore et rinnego Dio!". E libera ritorna!

Alain Bourdel



*La storia ch'or io
vado a raccontarve,
è quella di una
dama sfortunata,
Gostanza dai suoi
sinnil era chiamata,
herbaua l'arte sua
e il medicare.*

in Rivalto A.D. MMXIII



ANTICO CONTADO PISANO, LARI, GENNAIO 1595

GOSTANZA CAMMINA VELOCEMENTE, ANCHE SE LE GAMBE, MARTO, RIATE DALLA CORDA E DALLA PINZA SI MUOVONO A SCATTI, RISPONDEDO A FRATTURE E LEGAMENTI ROTTI. VELOCE, CHE L'ILLUSTRISSIMO INQUISITORE NON CI RIPENSI E LEI NON DEBBA TORNARE NELL'INFERNO DELLA PRIGIONE DEI VICARI.

interrogato: se cognosce monna Gostanza. Dixe: io la cognosco, Signor sì!

PROCESSATA PER STREGONERIA, FORSE PERCHE' POVERA E SOLA FORSE PERCHE' GUARITRICE, O PER TUTTI E DUE I MOTIVI. VIA! ... LONTANO!

E' FIGLIA BASTARDA DI UN NOBILE FIORENTINO CHE IN VILLEGGIATURA IN VALDERA, METTE INCINTA UNA SERVA. A OTTO ANNI E' DATA SPOSA AD UN PASTORE VIOLENTO E ALCOLIZZATO

NINNA NANNA
Tosana:

Sega segante, le pecorine bianche, il lombo del colombo: Gesù ci mandi il sonno,
Gennajo va alla festa con la ghirlan da in testa col fiot di gelsomino fa la nanna il mio bambino.

Sonno sonnaio la resta è di gennajo.

METTE AL MONDO DUE BIMBI.